

IDEE

Pensare al lavoro
come rivincita
sul capitalismo

Sorbi a pagina 25

IDEE

Lavoro, rivincita sul capitalismo

PAOLO SORBI

Nel 2021 sono già previsti convegni e riflessioni accademiche, se sarà possibile, per l'ottantesimo della morte di Werner Sombart. Grande sociologo tedesco scomparso il 18 maggio 1941 a Berlino. Storico della cultura, è stato uno dei maggiori studiosi tedeschi della scuola di sociologia della conoscenza insieme a Karl Mannheim e Max Weber. Vale a dire una sociologia comprendente alcune metodologie in grado di collegare elementi di psicologia sociale, di antropologia culturale e di economia. Insieme con Schumpeter e Simmel elaborò ricerche sui modi di produzione sulla comprensione dei movimenti del denaro. Studiò a fondo il ruolo della sociologia genetico-relazionale applicandola alle sue ricerche su "chi", nella storia sociale europea, aveva promosso gli iniziali 'spiriti animali' dell'intraprendere. Per la grande tradizione della scuola sociologica (e politologica) tedesca, da fine Ottocento in poi, fu sempre decisiva non solo la descrizione di scenari storici ed economici e indicare protagonisti, cogliere i "focus" nascenti di *soggetti* collettivi, identità di gruppi e movimenti che cercavano, nel bene o nel male, di superare quell'economia di sussistenza, di

"spesa semplice" come sosteneva Sombart. Oltrepassando quel controllo repressivo delle autorità medioevali e in parte rinascimentali verso comportamenti sempre mobili che si imprimevano in coloro che praticavano, nelle loro vite, un mestiere scambiando, con grandi interessi, merci di tutti i tipi. Autorità che per secoli e secoli, praticamente in tutti i territori europei, avevano quasi fatto apparire come "contro natura" quelle tipologie umane che vivevano del rischio e dell'interesse senza vincoli etici. Sombart coglie, insieme con Max Weber, quello sviluppo delle forze produttive economiche, tecnologiche, anche quelle sociopsicologiche, concreto motore delle innovazioni e crisi che hanno, nei millenni, caratterizzato i processi del "fare società" specialmente in occidente.

Luigino Bruni, nella serie di articoli pubblicati tra febbraio e marzo su questo giornale, ha così descritto quelle dinamiche plurali, le cosiddette concause che connettono i fenomeni religiosi, i loro riti e miti, alle dinamiche che formano prima una sorta di protocapitalismo e poi, in modo dispiegato, il diffuso "spirito animale" della società che vive di *business*. Aggiungerei alcuni "nomi e cognomi" al suo lavoro.

Osserverei una maggiore sconnessione, una rottura culturale

più ampia, tra la fase protocapitalista e quella della borghesia trionfante. Tra quei secoli attorno al XV e fine XVI secolo, tra la realtà di Amsterdam con la sua Compagnia delle Indie e le attività produttive nelle Fiandre e in Inghilterra. Si dispiegano nel nuovo mondo americano quelle attività produttive di finanza crescente, totalmente inedite e, ripeto, basate non su "parassitarie" accumulazioni di rendite, ma sulla "frenesia" produttiva, nei suoi scambi rapidi, attraverso denaro permutato con altro denaro, calcolando valore anzi plusvalore, rimuovendo lacci e laccioli di cosiddetto "bene comune". Ebrei e cristiani dunque. Ancora più esattamente: sefarditi profughi dal Portogallo e dalla Spagna, capitati in Olanda perché emigrati in quanto perseguitati attorno al 1492 con editti "cristianissimi" e terribili nella loro carica d'odio. Sombart è l'apologista di quelle peripezie ebraiche, nei loro processi di laicizzazione/imprenditorialità. Nel loro essere un'anomalia selvaggia, come lo fu Spinoza in filosofia e teologia ebraica in quegli anni. Uno splendore di intelligenza nel produrre e nel vendere. Intuizioni strategiche. Non si comprende nulla dello "spirito del capitalismo" senza la centralità psicoeconomica della nuova mentalità basata sul *calcolo* che pratica l'individuo di formazione calvinista o di origine ebraica che vuole in-

traprendere.

Sombart descrive quei colossali "spostamenti di gravità" economici e culturali, specialmente nei due magistrali volumi *Gli ebrei e la vita economica* editi a Lipsia nel 1911. Ancora più importante si è rivelata una situazione politica: i popoli delle aree del nord Europa si erano date regole, procedure di tecniche bancarie molto rapide e flessibili, come assegni, cambiali, organizzazione delle prime Borse di gestione delle azioni, già messe in pratica, anzi letteralmente inventate dalle minoranze cristiano-scozzesi in rottura col calvinismo ufficiale oppure da quelle ebraiche rapidamente rese autonome dalle ferree leggi del rabbinato ortodosso anche lui vincolato alla lotta contro lo "spirito innaturale" del plus-interesse. Descrive gli intrecciati processi di civilizzazione durante il secolo XIX: processi di analisi tecnologiche delle produzioni allora nascenti con quelli delle *Kultur* dei vari popoli europei concentrati nella realtà delle città e delle fabbriche giganti. Movimenti, quindi culture, base delle ampie associazioni proletarie e padronali tra loro brutalmente contrapposte. Ma anche le une frutto dello sviluppo delle altre. Innovazione e conflitto. Innovazioni e organizzazioni sempre in mutamento.

Ancora più a fondo: quegli stili di vita delle minoranze descritte da Sombart, orientate così lucidamente agli "affari", erano il prodotto di paure ataviche. È il fenomeno del panico che diviene la molla per oltrepassare l'insopportabilità di status e regimi di vita da servi. È la paura che dà vita alle prime aggregazioni, ai primi movimenti collettivi: possiamo dire che la storia dell'Occidente è storia di movimenti per superare paure ancestrali.

Ma quale la radice sociologica, oltre quella psicosociale, individuata da Sombart? La rintraccia, risalendo nella storia ebraica sin dai tempi biblici. È quel nomadismo pastorale, che caratterizzò la vita delle tribù dell'antico Israele, che bisogna osservare da vicino. È quello che antropologi come Marcel Mauss e Levi-Strauss, ma anche il padre De Foucauld per i Tuaregh algerini, denotano come "spirito del deserto". La mobilità, la tenacia sempre e comunque, l'insoddisfazione dell'equilibrio sociale che produce, al fondo, stagnazione a tutti i livelli. Così nelle metamorfosi del "fare società" nei millenni, permangono, nel nostro Occidente, in quella minoranza, stili di vita, giudizi di valore, che mantengono una continuità sommersa sino ad arrivare, tra XV e XVI secolo, ai Lopez, ai Mendès, ai Carceres di Amsterdam o di Lione. Con altri, con mi-

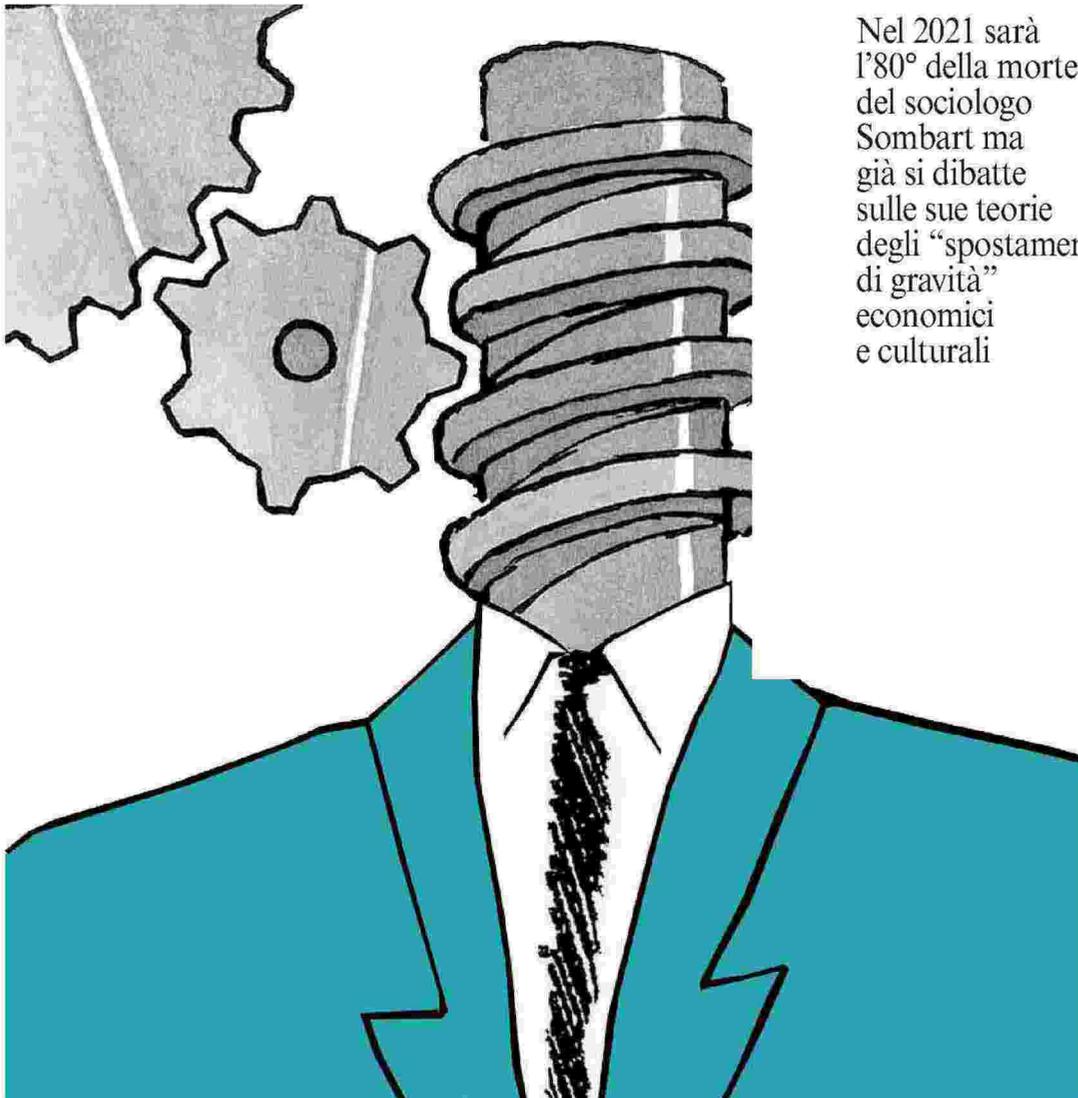
noranze cristiano-scozzesi in rivolta, contro i persecutori calvinisti e luterani, ma anche slavi dell'ortodossia e cattolici-romani. Dovevano essere liquidati come "individualisti" e inosservanti dello scambio economico a interessi rigidamente limitati. Sombart collega queste, diciamo così, "regolarità antropologiche", con lo spirito d'avventura e di innovazione nei commerci e nelle produzioni che le minoranze ebraiche inventano per sfuggire ai ricatti continui degli arresti, dei pogrom, delle vendette religiose, dall'odio e dalle invidie. E così emerge "il borghese". La borghesia nasce da una rottura profonda delle classi sociali europee legate alla rendita delle aristocrazie e dalla loro inca-

pacità di intuire i "segni dei tempi" economici e di nuove conquiste territoriali, di merci nuove di scambi plurimi, di super sfruttamento e di nuove forme di lotta.

Da notare: gli sfruttati, i lavoratori sempre più messi in produzioni moderne, non più pacificamente artigiani, isolati e legati ai signori, hanno la stessa mentalità secolare e lo spirito d'organizzazione dei loro padroni borghesi. Ancora una volta è l'insopportabilità dello *status* di subalternità economica, di sofferenza sociale che crea in loro l'antagonismo, la volontà di cambiamento, non una pretesa superiorità morale. Rude "razza" pagana. Sombart comprende, insieme a Simmel, il movimento del denaro che accelera ogni scambio e dà super valore al lavoro messo a catena di montaggio da metà Ottocento in poi. Così sui limiti dello sviluppo d'impresa s'impiana l'arma della critica teorica del grande ebreo moderno: Karl Marx e il conseguente movimento dei lavoratori dallo "spirito internazionalista" come soggetto nuovo, scaturito proprio dalle viscere dello "spirito borghese" che si era illuso di essere il compimento della storia occidentale.

Si apre, oltre Sombart e Weber, un altro grande capitolo della storia sociale: dalle minoranze agenti per la libertà del produrre, dagli "ebrei moderni" alle migliaia di militanti del lavoro sfruttato che si rivolta contro l'uso del capitale nella loro vita. Da qui anche grandi errori e tragedie. Ma le domande di giustizia e libertà di creare erano autentiche, sin dallo spirito borghese. Solo, come ben dice Bruni, al termine delle sue riflessioni, è necessaria la presenza dello *shabbat*. Inteso come giorno in cui è considerato sacrilegio il maneggiare soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2021 sarà l'80° della morte del sociologo Sombart ma già si dibatte sulle sue teorie degli "spostamenti di gravità" economici e culturali

